

CAPITOLO PRIMO
ACCANTO ALLE AQUILE

*Arcamu, lu to' mari l'hai di sita,
Lu munti Bonifatu è la to' meta,
Dunni dici chi l'acula ci abbita...*

Benedetto Molinari La Grutta
(Partanna)

1. I miti religiosi e i miti favolosi dei monti.

A) I miti religiosi dei monti.

Il monte, “punto di incontro tra il cielo e la terra”, è “sacro in molti miti religiosi dell’umanità”.

La tradizione classica ha reso celebri le vette montane dell’Olimpo e del Parnaso. La Sacra Scrittura ha posto ierofanie sui vertici del Sinai e dell’Oreb, dell’Oliveto e del Tabor, del monte delle Tentazioni e di quello delle Beatitudini, del Carmelo e del Calvario.

Elemento raffigurativo e determinante per l’ascesa dall’umano al divino, il monte talvolta “esige il rispetto di un rituale iniziatico di ascesa-purificazione”.

Come sul culmine del Purgatorio dantesco è il biblico Eden, così ogni vetta, luminosa e numinosa, “evoca lo stato primordiale, perduto, ma la cui essenza ancora soggiorna nelle grotte che si aprono al di sotto della sommità”.

B) I miti favolosi dei monti. Le “buone fate” e i “monti d’oro”.

“Sede di potenze, di spiriti, di forze nascoste”, il monte “partecipa di un vasto patrimonio di leggende, che lo popolano di esseri straordinari”. Tali le “buone fate”: spesso custodi di favolosi tesori, celati nell’oscuro grembo delle grotte montane ¹.

Monte “*di li boni fati*” potrebbe essere un’accettabile etimologia del “Bonifato”, alle cui pendici si adagia la città di Alcamo.

Del 1182 è il primo documento che cita terre “*in partibus Bonifati*”.

Una tradizione popolare alcamese riferisce che una “*bona fata*”, Delia, abitatrice del monte, assumeva talvolta l’aspetto di “*’na picuraredda chi accumpagnava ’na pocu di crapi e agnidduzzi, cu la lana bianca, giuitta e fina comu ’na sita*”.

Al loro belare, si scorgevano i denti indorati: infatti, *“apprima, in certi punti di la muntagna, c’era un’erva cu un sucu chi asciucannu addivintava tali e quali comu l’oru”*.

Non è solo alcamese la credenza relativa ai monti in cui vi è dell’oro.

Si narra a Poggioreale che, presso il *“Munti Li Rosi”*, è sepolta una bella regina. Ogni sette anni, a mezzanotte, ella risuscita, si siede sui ruderi del *“Castiddazzu”* e, col fulgore delle sue vesti e con l’oro di cui è ricoperta, illumina ora il versante di Alcamo ora la riva saccense di Porto Palo, rendendo per sette anni feconda la zona illuminata.

La leggenda aggiunge che un cane, nell’accompagnare alcune capre al pascolo nel *“Castiddazzu”*, scomparve misteriosamente: quando tornò al suo padrone, aveva denti d’oro. Si crede, perciò, che sul *“Munti Li Rosi”* vi sia una miniera d’oro ².

Secondo la leggenda alcamese, la *“bona fata”* Delia si sarebbe innamorata di un bel giovane, che era *“romito”*, cioè custode, della chiesetta della Madonna dell’Alto e abitava col padre in un pagliaio, presso la torre saracena.

Al giovane, che lo informa sull’amore della fata, il padre confida che ella sola sa l’ubicazione di un tesoro nascosto nel monte.

Un giorno, Delia, più che mai innamorata, appare al giovane per dirgli:

*Amuri a cu’ avi cori a amari ’nsigna:
Dèlia a tia si duna pi cumpagna.
Ti cancia in bonu fatu e ti cunsigna
Cu sè stissa la sua putenzia magna.
Te’ ccà ’sta virga: cu chista si spigna
La truvatura ch’è ’nta ’sta muntagna.*

Il giovane, divenuto *“bonu fatu”*, batterà la verga sul suolo indicatogli da Delia. Apertasi la grotta incantata, otterrà *“la truvatura”*, cioè il tesoro. I due si sposeranno e vivranno *“felici e contenti”*.

“Di ddocu nni vinni” — spiega la tradizione — *“chi la muntagna fu chiamata Bonu fatu”* ³.

Il poeta alcamese Liborio Dia chiama il Bonifato *“munti d’oru”*,

perchè “in esso si trova dell’oro, e le pecore che vi pascolano presentano tracce d’oro tra i denti” ⁴.

Anche a Calatafimi si crede che “alcune erbe rare, che nascono sul monte Giubino o Tre Croci, tingano in oro i denti degli armenti.

Ed è perciò che quella montagna ha preso il nome di Montagna d’oro” ⁵.

La tradizione popolare pone oro o tesori aurei in luoghi già dominati dai Saraceni: “un turcu” vi sta talvolta a loro guardia e custodia.

Sul Bonifato, vicino la “Fontanazza”, ritenuta costruzione araba, ora semidistrutta, una leggenda popolare alcamese ha collocato “un sotterraneo, ricco di oggetti preziosi, custodito da una porta di ferro” ⁶.

2. “ Bonifatu autissimu”, tra leggenda e storia.

A) Prime notizie di Bonifato.

I Saraceni e la torre, che si fantasticò innalzata da essi sul Bonifato, sono così cantati dal poeta Dia:

*'Nmenzu Palermu e Trapani,
'Ncentru a 'na gran virdura,
C'è Bonifatu autissimu,
Dignu di gran pittura;*

*Dunni l'antichi eserciti,
Feroci e forti armati,
'Stu munti aggrancicavanu,
Scruscennu lanci e spati;*

*Dunni la turri aisarunu,
Ch'ancora è 'na biddizza,
E casi, e mura, e cassaru,
Dintra 'na gran furtizza;*

*Dunni chi pi tri seculi
L'antichi Saracini
Foru banneri siculi
Forti, pussenti e fini '...*

Il Bonifato appare “altissimo” (la centrale delle sue tre vette raggiunge gli 825 metri), per il fatto che si eleva isolato dal paesaggio circostante.

Il Bagolino fantasticò che il nome derivasse dal “*buon fato*”, cioè buon augurio che Enea “concepì, in scorgendo da lungi l’amenità di quel monte, quando fece ritorno in Sicilia per celebrare le esequie di Anchise, avendo antiveduto che era per arrivare ben presto nell’Italia, nel regno promessogli dai fati”.

Non meno strana la proposta degli Annali maomettani, di Leone africano e di altri, secondo cui il nome “Bonifato” proviene da *Ased ben Forat*, “nome applicato da Adelcamo saraceno a ricordo del comandante arabo, che lo liberò dall’assedio in cui si trovava, nel castello sul monte, agli inizi della sua conquista”.

Nella storia documentaria, il nome Bonifato affiora, per la prima volta, col citato documento del 1182, che dà notizia di una “divisa terrarum Duanae, quae sunt in partibus *Bonifati* et sunt in manibus hominum *Bonifati*”, con un territorio di 600 “salme” di seminativi, tra cui 200 di pascolo.

Il “Dizionario alfabetico” di Ibn Abdallah Yakut (morto nel 1229) cita *Buni-fat* come città dell’ interno, distinta da *Alqamah*, città costiera.

Poichè in un documento del 1283 è citata solo Alcamo, e non Bonifato, si è pensato che quest’ultima città sia stata distrutta dopo le rivolte saracene del 1243, allorchè i suoi abitanti cristiani si sarebbero trasferiti dalla vetta alle falde, e gli abitanti musulmani sarebbero stati deportati a Lucera e a Nocera.

Al 6 febbraio 1328 si sa dell’esistenza della *terra di Bonifato*.

Nel 1332, Federico III concede immunità, esenzioni e grazie agli alcamesi che “ad habitationem *terre Bonifati* cum familiis, rebus et suppellectilibus eorum accederent”.

Il 16 gennaio 1338 Bonifato è assegnata in baronia a Raimondo Peralta, con possesso confermatogli il 23 agosto 1340.

B) Il castello eretto sul Bonifato da Enrico Ventimiglia.

Al 1363 è signore di Bonifato Guarnerio Ventimiglia. Suo figlio Enrico vi costruisce il castello: e l’8 febbraio 1397 chiede a re Martino “confirmacioni di unu castellu nomine Bonifatu lu quali nun rendi nenti et esti di lu territoriu di la terra di Alcamu, lu quali

murau illu cu li soj dinari per guardia di la dicta terra”.

Nel 1398, poichè Enrico si era reso “rebelli alla Regali Maiestati”, gli abitanti di Alcamo chiesero allo stesso re “ki lu castellu di *Bonifato* (...) digia viniri et essiri in putiri” degli alcamesi, “a li quali sia licitu farilu guardari oy farilu in tuttu dirrupari”.

Il re rispose, decretando nel parlamento di Siracusa la distruzione di quel castello: “Castrum Bonifati diruatur”.

Il diroccamento fu solo parziale, come dimostra la torre tuttora visibile.

Erra il Fazello, quando afferma: “Quantunque il castello, fondato dai Saraceni sulla cima del monte sia durato a lungo al tempo dei Cristiani, tuttavia fu distrutto per ordine di Martino, re di Sicilia”.

Il Mirabella, rifacendosi a un atto notarile del 1557, in cui si legge l’espressione “*via per quam itur in turrim Bonifati*”, ritiene che “allora del castello non era in piedi che la torre”.

Riguardo all’asserzione del Tornamira, secondo cui nel 1674 quel castello era “ancora in piede, col ricinto di tutta la sua fortissima muraglia, e parte delle sue Officine et il collaterale Oratorio”, il Mirabella ritiene che “la muraglia e il resto, che esistevano nei secoli XVII e XVIII, fossero rifacimenti posteriori al 1557”².

L’ipotesi del Mirabella è convalidata da un atto notarile del 1569 (finora inedito), con cui i Giurati alcamesi incaricarono due fabbricieri di “tornari tucta la terra vecchia di bonofato” con un recinto di pietra a secco, “tornari tucti quilli terri sucta lu castello” e otturare “tutti li passi”, in modo che “non poza sautari un cavallo”³.

Ancora a metà del ’700, il castello si conservava “con tutta vigilanza intatto dalli Spettabili Giurati di Alcamo, curando eglino la refazione e ristorazione delle fabriche a spese dell’ Università”, ossia dell’ amministrazione civica⁴.

Michele Amari credette quel castello di “natura musulmana”, perchè non ne conobbe le vicende, collegate con quelle di Enrico Ventimiglia⁵.

3. La chiesa di S. Maria dell’Alto, tra leggenda e storia.

A) “Accanto alle aquile”. La costante leggendaria dell’aquila.

In versi successivi a quelli già riferiti, il Dia allude a una misteriosa

aquila volteggiante sulla chiesa del Crocifisso, in vetta al monte Bonifato.

*...Dunni chi 'na bedd'acula
Fu vista spissu spissu
'Ntornu a 'dda chiesa ad àvutu
Ditta "lu Crocifissu".*

*Fu ddocu chi la Virgini
Li nostri patri asciaru,
'Nmenzu 'ddi petri rustichi
Dunni s'addinucchiaru!*

*Ma po' pi granni mraculu
Fu vista sullivata,
E un beddu artaru ficiru
A 'sta gran Matri amata.*

Leggende alcamesi accennano a un'aquila nidificante in una grotta del Bonifato. La denominazione di una contrada del monte, "lu niru di l'acula", è in un atto del 16 gennaio 1605 stilato dal not. Scipione Carnemolla, e ancora sussiste.

Il poeta Pietro Palmeri così dice, rivolto alla Vergine: il popolo alcamese vuole per imperatrice, o Maria dell'Alto, Te sempre accanto all'aquila:

Allatu sempri a l'acula - Ti voli 'mperatrici ¹.

Per il poeta Isidoro Stellino — che chiama il Bonifato "regnu di la Rigina di li Santi" —

L'acula ni la turri è vigilanti ².

B) La chiesa dell'Alto, dalle nebbie della leggenda alla storia.

La leggenda ha tramandato la circostanza che l'immagine della Madonna fu trovata "in basso sito, e quasi al suolo dipinta", "tra pietre rustiche" (di una grotta?).

E "desiderando un divoto che fosse elevata da terra, si diede egli

a pregare la SS. Vergine che si alzasse Essa tanto da terra, quanto al di sotto commodamente le potesse far erigere un altare”, poichè non si “poteva levarla da quel basso sito, senza farne più pezzi, stante essere di figura grande, dipinta sulla viva pietra”. E “nella mattina seguente fecesi trovare la Sacra Immagine alzata da terra quanto desiderava, e perciò con ogni celerità vi fece erigere l’Altare”³.

Il Filangeri, considerando “la notizia del sec. XVI circa l’esistenza di quell’immagine sacra, stranamente dipinta ad altezza incompatibile col soggetto (*Madonna dell’Alto*), bassissima sul terreno”, la crede “resto di un’antica icona, logica presso un ingresso (*del castello?*), e rimasta poi interrata da franamenti di strutture murarie”⁴.

Può darsi che quest’immagine con la sua bassa collocazione sul suolo sia stata in origine denominata “*Maria de Pedegrutta*”.

Il poeta spoletino Marco Gentiluccio (morto in Alcamo prima del 1596) “lodò quattro iconi mariane miracolose”, venerate dagli Alcamesi: quelle della Madonna della Catena, di Piedigrotta, di Porto Salvo e dei Miracoli⁵.

Si sconosce la sede del culto di S. Maria di Piedigrotta. Il Gentiluccio tace dell’immagine di S. Maria dell’Alto; il Tornamira, asserendone — senza probanti argomenti — una vetustà anteriore al sec. IX d.C., e riferendo che essa rimase indenne dalla distruzione degli Arabi, le attribuisce una lunga tradizione di “sacra immagine *miracolosa*”.

Il primo documento, in cui una chiesa eretta “da antico tempo” dentro il castello di Bonifato è citata con un’altra sottostante e fondata da tre frati, è un atto stilato dal notaio P. A. Balduccio il 9 ottobre 1558, che qui si trascrive, tradotto dal latino:

“(…) Sul monte Bonifato in territorio di Alcamo sono state edificate due chiese, cioè una da antico tempo dentro il Castello, ed una edificata fuori dal detto Castello per opera del defunto venerabile fra’ Antonino La Melodia, di fra’ Vito Faraci e di fra’ Giuseppe La Chelba. Andando sul detto monte, essi rimasero, nella chiesa esistente dentro detto Castello, per qualche periodo di tempo.

E al presente i detti fra’ Vito e fra’ Giuseppe rimangono in detta chiesa, edificata per opera di essi e del defunto fra’ Antonino; e

questi venerabili frati, mentre dimoravano sul detto monte, rimanevano sotto la giurisdizione e l'obbedienza dell'Ill.mo e Rev.mo Signor Vescovo di Mazara, e poi supplicarono lo stesso Signor Vescovo di concedere ad essi la licenza di rimanere sul detto monte, ossia nella detta chiesa, sotto l'obbedienza dell'osservanza di S. Francesco, ovvero sia di rimanere dove fosse loro piaciuto.

E la detta licenza fu loro concessa, per come i detti venerabili fra' Vito e fra' Giuseppe, dinanzi a noi (notaio), asseriscono che tutte queste cose sono state fatte.

Pertanto oggi, i detti venerabili fra' Vito e fra' Giuseppe, volendo ritornare e rimanere sotto la cura e l'obbedienza del detto Ill.mo e Rev.mo Signor Vescovo di Mazara, dinanzi a noi (notaio), spontaneamente promisero e promettono, finchè rimarranno e dimoreranno in dette chiese, ovvero in una qualsiasi di esse, di mantenere le dette chiese sotto il cenno, la cura e l'obbedienza del detto Ill.mo e Rev.mo Signor Vescovo di Mazara.

E nel caso che volessero allontanarsi dal detto monte o dalle dette chiese, in tal caso siano e debbano essere e rimangano per il detto Signor Vescovo.

E gli stessi venerabili frati si contentarono e si contentano di poter rimanere nelle dette chiese, ovvero in una qualsiasi di esse, a beneplacito del detto Ill.mo e Rev.mo Signor Vescovo, stipulando io notaio per lui assente. E giurarono, secondo il costume sacerdotale, di attenersi all'osservanza delle cose predette”⁶.

* * *

Con lettera del 4 giugno 1583 il vicario generale della diocesi di Mazara prescrive al P. Agostino Abbati, priore dei Carmelitani, che si celebrino “li divini uffizij nell'antiquissima chiesa di Nostra Signora dell'Alto dentro il Castello sul monte”, la quale “senza cura, senza frutto, deserta e senza abitazione si ritrova”.

Lo stato di abbandono della chiesa appare confermato dal fatto che essa non figura in un elenco di chiese extraurbane, che tra il 1573 e il 1578 versano al vescovo la “chiamata”, cioè una tassa annuale⁷.

E per ripararla, in quanto “destrutta e senza porte” e adibita per “refugio di bestiame”, l'eremita fra' Rosario da Palermo raccolse

elemosine tra i devoti nel 1643; ma poi abbandonò l'iniziativa e lasciò Alcamo.

I devoti però ottennero dal vicario generale della diocesi la costituzione di una congregazione di S. Maria dell'Alto, "composta di nobili, preti e popolani", con uno statuto che il De Blasi dice approvato a Mazara il 27 ottobre 1646.

In quell'anno, il beneficiario della "chiesa di sotto" di S. Maria dell'Alto aveva usurpato il potere sulla "chiesa di sopra", che era di giurepatronato dei Giurati alcomesi, e pretendeva "dominar (*su*) quella congregazione". Perciò gli fu tolto il beneficio; e "la campana, i calici e i sacri arredi della chiesa di sotto furono trasportati e donati a quella dentro il castello", che "fu dalli congregati di essa riparata nelle sue fabbriche" e beneficata con l'impiego di 400 onze in un decennio.

4. Castello e chiesa nel sec. XVII.

A) Attestazioni documentarie sulle "riparazioni" della chiesa e del castello (1644-59).

Degli interventi edilizi eseguiti sulla chiesa, oltre che sul castello, fanno fede alcune note contabili.

Considerato il loro interesse storico, do qui — trascritte in successione cronologica dal "Libro 1° dei Conti della congregazione dell'Alto (1644-66)" — quelle che riguardano i pagamenti agli operatori edili e i costi dei materiali impiegati, dal 1644 al 1659.

1644 (15 settembre): *tari 6 a m.ro Salvatore Martorana pittore per aver depinto li palij dell'altare et frixo (fregio) di nostra chiesa.*

1648 (12 ottobre): *tari 7 a m.ro Marcello Pillitteri per mastria per aver fatto dui munti di pietra russa per li cruci dell'altari della chiesa.*

1649 (3 gennaio): *onza 1, 16 per aver messo la cornici di pietra misca attorno la imagine di N.ra Sig.ra. — (4 marzo): tari 10 a Gioseppi La Ficara (pittore), cioè tari 8 per sua mastria per aver depinto li Angeli attorno et adornato l'immagine di N.ra Sig.ra con suoi colori, e tari 2 per la calvacatura (bestia da soma) per esso andare in detta chiesa. — (25 marzo): onze 2, 8, 5 per la fabrica del Castello. — (2 agosto): tari 14 per turba (torba) da servire per la fabrica delli mura del Castello. — (24 agosto): tari 18 per carriare (trasportare) turba con novi bestij un giorno al detto Castello per la fabrica.*

— (24 settembre): unzi tre a m.ro Onofrio Cilluffo per tanti giornati suoi e di altri mastri e manuali in questo mese per aver accommodato li muri del baglio (atrio interno) di detto Castello.

1650 (25 aprile): onze 2, 8, 5 per la fabrica del detto Castello.

1653 (28 gennaio): onze 11, 3 a m.ro Angelo Pantano e Giuseppe Nicotra per rifare la campana rutta. — (14 maggio): tari 25 per alzare lo campanaro (campanile).

1657 (30 settembre): onze 4 a m.ro Onofrio e Pietro Cilluffo per caparro et in conto di loro mastria da farsi per rifare la fabrica della torre. — (4 novembre): onze 11 a m.ro Onofrio e Pietro Cilluffo in conto della fabrica della torre di Bonifato. — (16 novembre): tari 12 a detto Cilluffo muratore per aver conzato la scala della torre. — (29 novembre): tari 17, 5 per 5 quartari per la fabrica per carriari acqua con la mula, e onze 11 a m.ro Onofrio e Pietro Cilluffo muratori in conto della fabrica.

1658 (3 maggio): onze 7, 6 a m.ro Onofrio e Pietro Cilluffo moratori in conto di mastrie per la fabrica; onze 4, 19 a m.ro Giovan Maria Cammisa, m.ro di fabrica, e manuali per tanti giornati per aver fabricato la chiesa, e mura e stanze del Castello. — (14 maggio): onze 19, 11, 4 per n. 37 tavoli d'azaro (acero?) a tari 7 per ognuna e n. 22 ginilluni (viti) a tari 10 per ognuno, e per duana, nolu e portatura di Palermo al monte Bonifato. — (29 giugno): onze 7, 26, 16 per molti occorrenzi per la fabrica della torre e mura, e a m.ro Andria La Perna, m. ro d'ascia, per intravare li stanzi et altri mastrij. — (3 luglio): onze 1, 8, 8 per uno zimbili (bisaccia) di giunco (usato per il tetto), un carpitone (telone?), lampi (lanterne) et altri (oggetti). — (15 ottobre): onze 15, 21 a m.ro Francesco Di Leo, m.ro d'ascia, cioè onze 4, 5 per sua mastria di coprire la chiesa; onza 1, 6 per n. 6 tavoli che mancarono dalla chiesa; onza 1, 21 a m.ro Pietro Cilluffo e 2 moraturi per aver fatto 5 giornati per il tetto della chiesa e mura. — (10 novembre): tari 20, 15 per gisso e portatura di canali (tegole).

1659 (20 aprile): onze 2, 3 a Battista Raspante e Antonino Lo Scuparo per salme 10 e tùmmina 8 di calcina per servitio della chiesa per gettare lo vattumi (lastricato) alla torre. — (20 maggio): onze 1, 4, 10 a Leonardo Montalbano per aver portato con sue bestie salme 11 e menza di calcina dalle Calcare sopra lo piano (di S. Maria delle Grazie) insino al Castello di Bonofato; tari 8, 10 per aver

comperato dui sirratizzi (contenitori di legno) per aver stemperato la calcina e per portatura in detto Bonofato; onza 1, 28, cioè tari 17 a Isidoro Donato, tari 17 a Stefano Gulfo, tari 17 a Giuseppe Lo Vicchiuzzo, tutti 3 per aver carriato acqua di la Fontanazza al Castello, per stemperare la detta calcina a tari 4, 5 lo giorno, e tari 7 a m.ro Andria Faraci per stemperarla. — (15 giugno): onza 1, 24 a m.ro Onofrio Cilluffo, m.ro muratore, a compimento di onze 25 che gli altri ci sono stati pagati in più volti. — (18 novembre): onze 2 a m.ro Matteo d'Artali, perriatore (intagliapietre), per aver fatto e lavorato 3 gattuni (mensole) e dui balati (lastre di pietra) per lo finistrone della torre. — (15 dicembre): tari 27 a m.ro Leonardo Grimaudo, m.ro muratore, per aver murato giorni 9, a tari 3 lo giorno, al Castello di Bonifato.

Sul lavoro del trapanese Matteo Artale ho trovato due atti del 1659, stilati dal not. Baldassare La Perna.

Col primo, del 6 agosto, l'Artale si obbliga verso Bernardino Marcanza, assistente della congregazione di S. Maria dell'Alto, a

“inchianare (lastricare in pietra) lo terreno dello baglio esistente nel Castello, da davanti la porta della chiesa da parte di tramontana a nesciri allo chiano dove si impasta lo tuffo (sabbia a grana dura) insino allo muro dello jardinello a nesciri alli mura dello baglio”.

Con l'atto del 4 ottobre, l'Artale si obbliga verso il Marcanza e un altro assistente della congregazione, Francesco La Rocca,

“a fare balati n. 2 per li finistrone della Turri di longhezza palmi 2 et di larghezza palmi 3 e più, et intagliari lo soglio dello finistrone, da consignare alla porta falsa della cantonera della Turri”.

Come acconto del suo lavoro, l'Artale riceve un'onza.

B) Altre attestazioni su “riparazioni” del castello e della chiesa (1660-1701).

Ed ecco altre note documentarie dal 1660 al 1701.

1660 (14 febbraio): onza 1, 12 a m.ro Francesco Potispoti per

aver fatto n. 24 catusi (*doccioni*) per servitio di detto (*Castello di Bonifato*). — (15 giugno): tari 18 a m.ro Cosimo Sciurtino, muratore, cioè tari 12 per soi giornati di murari, e tari 6 a Andrea Faraci, manuali, per servitio in detto *Castello*. — (30 giugno): onze 1, 20 per aver comprato salme tre di calcina da m.ro Antonino d'Asta, per salme 4 di tuffo comprato da Antonina la Bascuna, e per portatura di detta calcina e tuffo ad Antonino Bua, portati a detto (*Castello di Bonifato*). — (15 agosto): onze 4, 25 a Francesco Frixia per lo prezzo di tanto ferro, (il) quale ha servito per lo finistrone messo nella torre di *Bonifato*. — (20 agosto): onze 2, 14, 16 a m.ro Giuseppe Morfino, m.ro muratore, cioè onza 1, 16 a m.ro Custantino manuali, e tari 28 per giorni 10 per servitio fatto per smurare lo finistrone della torre e murare la ruttura che fece il trono (il fulmine) alla cantonera (cantonata) della torre; onze 3, 15, 4 a m.ro Gioseppe Villanova, cioè onza 1 per tanta ligname di Vassello (da vascello, ossia impermeabile all'umidità?), (la) quale servio per fare la porta del finistrone della torre; tari 2, 4 per tanti càncari (gangheri) e chiova (chiodi); e onza 1, 21 per mastria di detta porta. — (23 novembre): tari 24 per aver comprato 5 salme di tuffo fra grosso e sottile per recoprire lo dammuso (la volta) della torre.

1661 (15 aprile): tari 16, 4 per portare e riportare li dui travi con l'argano; tari 5, 18 per portare il finistrone di ferro.

È andato purtroppo perduto il "Libro 2° dei Conti", riguardante gli anni dal 1667 al 1696. E esso risulta già assente in un inventario dei libri di conti della chiesa, al 1862. Da mie ricerche d'archivio è emersa qualche sporadica notizia per i relativi anni qui riferiti.

Con atto del 30 settembre 1669, Giuseppe Ferraù, della città di Tortorici, riceve, dal Sac. D. Bartolomeo Catalano, "Tesoriere della Venerabile Congregazione di S. Maria dell'Alto, nel Castello del monte Bonifato di questa città", onze 25, tari 16 e grani 10 per

"una campana di metallo, del peso di un cantaro e nove rotoli all'incirca, per mezzo dello stesso Ferraù venduta e consegnata agli Officiali di detta Congregazione, per servizio ed uso della chiesa della stessa Congregazione".

E questa campana

"il detto venditore Ferraù (...) promise e promette di fare (...) alla perfezione",

entro un mese, e

“diede e dà affidamento, assicurò e assicura ai detti Officiali che detta campana sarà duratura, integra e incolume”

per tre anni dalla consegna. E se

“detta campana, durante detto tempo si spezzasse”,

il Ferrau si obbliga

“a fondere ripetutamente e di nuovo una stessa campana, dello stesso peso, e a farla bene, maestrevolmente e secondo l'arte, qui in Alcamo a spese integrali della detta Congregazione, esclusa tuttavia la mastria, quale l'habia di ponere detto mastro Ferrau gratis et a sue spese”.

E

“mentre si refunderà detta campana di detta Congregazione, gli Officiali habiano di dare a detto Ferrau il suo solito mangiare e bere, a spese di detta Congregazione, di patto”.

Con altro atto del **16 gennaio 1692** in not. Francesco La Perna, i maestri Antonino Pillitteri, Andrea Baracco, Domenico Raspani, Giacomo Domina, Antonino Stellino e Gaspare Solera affermano di aver ricevuto onze 4, tari 17 e grani 14

“per havere conzato la torre in monte di Bonufato e le stantie in detto monte, e per gisso e portatura di maduni (mattoni)”.

Ulteriori interventi edili sulla chiesa e sul castello sono attestati dal “Libro 3° dei Conti”, con le relative spese per gli anni dal 1696 al 1786.

1696 (5 dicembre): onze 23, 15 cioè onze 13, 15 a m.ro Vito Crivaglia e m.ro Francesco di Bella, m.ri muratori, a complemento di onze 19, 15, che onze 6 li sono stati pagati a 2 e a 4 settembre, per loro mastria di haver reparato la torre del Castello, con farci li merli (merli) nuovi, e onze 1, 15 alli detti per haver reparato la

cantonera di detta torre vicino le cammare (camere) nuove.

1697 (18 aprile): tarì 12, 15 a m.ro Vincenzo Melazzo muratore per haver dui giorni fatto alcuni ripezzi nel Castello.

1698 (6 ottobre): onze 12 a m.ro Cristoforo Fica per havere alzato la chiesa 4 palmi intorno, farci il cornicione, ammadunarla (*ammattunarla*), farci l'arco grande e bianchiarla; tarì 27 a m.ro Michele Coruna, mastro d'ascia, per fare il tetto giorni 6 alla scarsa.

Il vescovo Castelli, nel 1697, dà notizia di lavori nella chiesa, allorchè, accennando ai due altari, uno della Titolare, ubicato a mezzogiorno, e uno del Crocifisso, eretto nel cappellone, rileva che quest'ultimo è stato "fabricato l'anno passato".

L'ultima nota contabile del Libro 3° riguarda un pagamento di tegole per il tetto della chiesa.

1701 (19 luglio): onze 1, 25 a m.ro Antonino Carrozza stazzonaro (*terracottaio*) per n. 100 canali (*tegole*).

5. Chiesa e castello nel sec. XVIII.

A) Restauri e abbellimenti della chiesa nel primo quindicennio del sec. XVIII.

Il citato "Libro 3° dei Conti" accenna a restauri e abbellimenti della chiesa. Furono eseguiti, nel 1712, un nuovo tabernacolo ligneo indorato, opera d'arte dell'intagliatore Marco Di Paola, e, nel 1715, un nuovo "palio d'altare". Nel 1716, il pittore alcamese sac. Diego La Grutta ritoccò "i panneggi della Madonna e del Bambino".

Domenico Stanislao Alberti, in un'opera del 1718 sul culto mariano in Sicilia, dopo aver accennato all' "antico castello ancora in piè in cima al monte Bonifato", afferma che dalla "bella chiesa col titolo di Nostra Signora dell'Alto *non solamente Alcamo, ma le terre di quei dintorni ricevono abbondanza di grazie*".

Da note contabili del 1712 e del 1766, rilevo che la chiesa correva con 2 tarì alla "chiamata", che era — come si è detto — la tassa annua da versare al vescovo di Mazara.

B) Restauri della torre nella prima metà del sec. XVIII.

Agli anni indicati, il "Libro 3° dei Conti" dà notizia di lavori edili per la torre, attraverso le seguenti registrazioni dei relativi pagamenti.

1736 (22 gennaio): onze 12, 28, 13 a m.ro Giorlando Ferrigno per conciare la torre.

1748 (22 agosto): onze 2 a m.ro Pasquale Casano per supplimento di suo magistero in riparare l'angolo della torre fracassata dal tuono nell'anno 9^a Indiz. 1745-46, a complimento di onze 6, che onze 4 se li pagò dall'Università (dall'amministrazione comunale dell'epoca).

1749 (26 dicembre): onze 4, 6, 9 a m.ro Pasquale Casano per acconciare il bastione della torre da parte di tramontana ed altre riparazioni nella stanza accanto.

1752 (2 ottobre): onze 5, 1, 14 a m.ro Antonino Adamo parietario (muratore) e m.ro Baldassare Di Leo gissaro (gessaio), per loro attratto (materiali edili) e magistero in riparare la torre, a compimento di onze 7, 16, 14, poichè onze 1, 15 furono contribuiti dalli Spettabili Giurati.

1753 (2 dicembre): onze 3, 9, 15 a m.ro Antonino Adamo, per prezzo di calcina e stemperatura e porto di essa all'Alto e per prezzo di mattoni ed acconci fatti alla torre.

1756 (26 agosto): onze 5, 17, 13 a m.ro Carlo Messina parietario per attratto e magistero in acconciare la torre.

1757 (11 agosto): onze 1, 27, 18 allo stesso per attratto e mastria per concì alla torre.

C) Degrado edilizio della chiesa e della torre nella seconda metà del sec. XVIII.

Il "Libro 4° dei Conti (1785-1822)" rivela il degrado edilizio della chiesa e della torre.

"L'Officiali della Chiesa (...) ricorsero al Tribunale del Regio Patrimonio, affinché da questa Università (di Alcamo) venissero l'edificj sodamente riparati, e ne ottennero lettere in data de' 29 Marzo 1778, dietro ad una Relazione dell'Ingegniero o a dir meglio Architetto D. Emanuele Cardona, ne' quali si ordina il ristauero di quelli" ¹.

Malgrado quelle lettere, presentate ai Giurati di Alcamo il 30 giugno 1778,

"tuttora che è l'anno 1795"

— scrive l'amanuense del citato Libro —

“non si ave verificato un tale necessario riparo, anzi vie più si hanno accresciuto le ruine, con grave danno delle stanze e Chiesa collaterali a quell'antico Castello, degno di conservarsi alla memoria de' Posterì”.

Si rilevano, agli anni qui esposti, le seguenti spese per lavori nella torre e nella chiesa:

1778 (15 novembre): onza 1, 2 per il riparo della torre.

1785 (15 dicembre): onza 1, 10 per prezzo di due gradini di marmo che erano nella cappella di N.ª S.ª del Rifugio (nella chiesa di S. Oliva), per metterli nell'altare maggiore di nostra chiesa, stimati da m.ro Simone Pennino marmoraro onza 1, 10.

1798 (18 novembre): onze 29, 24, 10 a m.ro Leonardo Mannina per attratto e magistero in aver riparato li Mura sul monte e rimbottonato alcuni bastioni.

6. Vicende edilizie del castello e della chiesa nel sec. XIX.

A) Carenza di notizie sulla chiesa e sulla torre per il primo trentennio dell'800.

Non è possibile seguire le vicende edilizie del castello e della chiesa attraverso il Libro 4° dei Conti della congregazione dell'Alto, perchè esso non dà ragguagli particolareggiati, simili a quelli reperibili nei precedenti libri.

Si apprende che al **1805** la chiesa continua a fruire di rendite provenienti da allevamenti di pecore, gestiti dalla congregazione.

Sugli “acconci della chiesa” si rilevano queste scarse note di pagamenti dal 1816 al 1822.

1816 (19 aprile): onze 7, 25, 6 a falegnami e fabricieri.

1819 (1 giugno): onze 43, 24 a m.ro Francesco Patti, per aver murato delle fessure ed incatenato la cantonera della cappella del SS. Crocifisso; e tari 25 a m.ro Giovanni Papa per vetri e piombo e magistero in aver acconciato le vitrate della chiesa.

1820 (9 luglio): tari 5, 6 per una toppa nuova per la porta della chiesa.

Quest'ultima annotazione è di qualche giorno anteriore allo scoppio

dei moti del 1820, i cui postumi tennero inquieta Alcamo per qualche anno ancora.

Manca per il 1820 la nota di spesa per la festa, ed è probabile che essa non si sia svolta, essendo allora le grotte del Bonifato rifugio di malviventi.

Riappare la spesa per la festa nel **1822**, anno finale del Libro 4°, in cui è anche annotato “il salario, assegnato al romito, per aver acceso giornalmente la lampade innanzi l’immagine di Maria SS.”

In una delibera del sindaco di Alcamo, nel **1825**, si afferma che “la Ven. Chiesa di N. S. Maria SS. dell’Alto è stabilimento di patronato comunale”.

B) Restauri della chiesa negli anni 1830, 1840 e 1865.

L’**11 settembre 1830** il Decurionato (organo amministrativo con le funzioni dell’attuale Consiglio comunale) delibera sugli “acconci necessari nelle Case e Chiesa di Maria SS. dell’Alto” (previa Relazione, stesa dal capomastro Antonino Mirabile il **13 luglio** dello stesso anno), e sul “restauro della cornice lignea del quadrone di Maria SS. dell’Alto con tavolone di pegno (*pino*), tinta ad oglio di lino cotto, color piommino (*di piombo*), di girata (*perimetro*) palmi 16”.

Altra deliberazione decurionale del **18 maggio 1834** rivela che, per disinteresse dell’autorità comunale, “si è tralasciato di solennizzare la festività di Maria SS. dell’Alto e di mantenere la lampade nella Chiesa, innante la sua immagine”.

Dopo quello del 1830, un altro restauro, avvenuto un decennio dopo, risulta da queste annotazioni del barone Felice Pastore nei suoi “Diari”:

1840 (30 luglio): “*Si ribenedice la chiesa là su della Madonna dell’Alto*”.

(4 agosto): “*Gita al Bonifato, col Sottintendente (di Alcamo) Principe di Paternò, Ferrando Sindaco (della città), e can. (Agostino) Montana, Benefiziale della chiesa or ristorata e ribenedetta. Saliti sulla torre (...). Vista estesissima (...). Proposito (mio) di impegnar Serradifalco al restauro della Torre*”.

(24 agosto): “*(Vado) da Trabia per (il restauro del) la Torre dell’Alto. Al Sindaco (di Alcamo) invio una mia lettera preparatoria*”.

1841 (12 ottobre): “*(Incontro l’ing. Salvatore) Maltese con la*

relazione per (il restauro della chiesa del)la Madonna dell'Alto''.

(14 ottobre): *“Maltese in Trapani domani per la relazione dell'Alto”.*

Queste note diaristiche evidenziano l'interessamento del barone Pastore per il restauro della torre e della chiesa dell'Alto.

Nel **febbraio 1840** venne fusa per la chiesa una nuova campana, che è citata in un inventario del 1855.

Il “Giornale Ufficiale del Governo di Sicilia” il **22 febbraio 1849** pubblicava la notizia che la Camera dei Pari rimetteva al Comitato di legislazione, “per l'esame e parere, un messaggio della Camera dei Comuni, relativo alla concessione del beneplacito del Parlamento sull'aumento a tari 5 dell'elemosina delle messe da celebrarsi nella chiesa di S. Maria dell'Alto in Alcamo”.

Un altro restauro della chiesa è documentato da alcuni fogli volanti del **1865**.

Tra il 6 maggio e il 6 settembre di quell'anno — su incarico del cappellano D. Leonardo Ruvolo — il murifabbro Matteo Fundarò rifà “il muro d'occidente del cappellone, lungo m. 6, 52 e alto m. 7, 23; il coperticcio del cappellone e l'altare maggiore (attaccato al muro caduto nel cappellone), l'ammattionato e i gradini dell'altare maggiore, intagliati da Filippo Cona”. Il Fundarò esegue riparazioni anche nell'attigua sagrestia.

7. Vicende edilizie della chiesa nella prima metà del sec. XX.

A) La chiesa nel primo trentennio del '900.

L'anno **1900**, sul giornale locale “La Patria”, un cittadino lamenta il fatto che “la chiesa della Madonna dell'Alto resterà ancora senza mura e tetto”.

Essa, secondo un manoscritto storicamente esatto, “dopo l'unità d'Italia fu amministrata dalla Congrega di Carità con le sue poche rendite, essendo cappellano il sacerdote Leonardo Ruvolo Ospedale, il quale ogni anno per un certo periodo di tempo si recò sul monte con alquanti sacerdoti per la festa dell'otto settembre, curando la manutenzione della chiesa e dei locali adiacenti. Verso l'anno 1900 rinunciò al rettorato, e la Congrega affidò la chiesa a un amministratore, Domenico Lombardo fu Stefano, che fu coadiuvato da Martino Campo. I due ogni anno invitavano qualche sacerdote a recarsi sul monte il giorno della festa, e curavano la

manutenzione della chiesa, tralasciando quella delle camerette annesse”.

Restaurata nel **1905**, la chiesa si deteriorò nuovamente.

Nel **1920**, il Crocifisso, il quadro della Titolare e una campana passarono nella chiesa del SS. Salvatore.

Nel **1925** il commissario prefettizio del comune di Alcamo, Giulio Guida, con l’approvazione del vescovo Audino, affidò al sac. Paolo Amato la rettoria della Chiesa dell’Alto.

B) L’apparizione della Madonna e la riedificazione della chiesa nel 1930.

L’autore del citato manoscritto scrive, intrecciando storia e soprannaturale:

“Mentre il sac. Amato studiava i mezzi per fare risorgere la chiesa e i locali attigui, (nel **febbraio 1930**) avvenne che un ragazzo, che raccoglieva verdura sul monte Bonifato, vide comparirsi dinanzi una donna vestita di nero, la quale gli disse: *Vai dai figli di Domenico Lombardo, e di’ loro che si mettano a capo di una commissione, per far risorgere la chiesa sul monte; anzi, vadano in casa del padre e troveranno un libretto di cassa di risparmio, ove sono depositate £. 300, che appartengono alla chiesa.*

Il ragazzo fa noto ciò a Sebastiano Lombardo, il quale, recatosi in casa del padre, trovò il libretto indicato.

Allora” — continua il citato manoscritto — “Sebastiano Lombardo, con i suoi fratelli Domenico e Giuseppe, con Antonio Campisi e Leonardo Rizzo e con le guardie forestali stanziato sul monte Bonifato, si pose all’opera, facendo anzitutto una questua in paese e raccogliendo circa £. 4.000. Così fu riedificata la chiesa”.

Il **24 agosto 1930** “il quadro della Titolare e il Crocifisso, dopo essere stati portati in processione per la città, furono ricollocati nella restaurata chiesa”. E qui l’**8 settembre** seguente, “con grande concorso di popolo festante, asceso sul Bonifato con fiaccole e musica fin dalla sera innanzi (...), si celebrò la festa della Bambina, con l’intervento del rettore sac. Paolo Amato, del sac. Pietro Incardona vicario foraneo, che benedisse la chiesa, di p. Ignazio Filippi, che benedisse la Via Crucis, di altri sacerdoti, quali Pietro Stellino, Salvatore Bonì, Vito Ospedale, Salvatore Amato e del chierico Antonino Messina. Intervenne alla festa popolo numeroso, portando ognuno il suo regalo, e si corredò la chiesa di quadri e di arredi

sacri, raccogliendosi £. 5.000 circa, che servirono per pagare i debiti contratti per la riedificazione” di essa, della sagrestia e di un altro vano.

“L’energia elettrica, portata fin lassù, permise di illuminare al meglio la chiesetta e il piazzale antistante.

Durante la rettoria del sac. Amato fu rifatto in marmo l’altare della Titolare, alla cui immagine, ridipinta su lamiera dal sac. Francesco Alesi, si aggiunse nel 1933 una statua lignea dell’alcamese Giuseppe Ospedale. Furono ricoperte le pareti e l’altare del cappellone con marmi lavorati dai fratelli Bonanno”.

Nel 1935, al dimissionario sac. Amato subentrò come rettore il sac. Antonino Messina.

Quando nel '37 il Messina si trasferì a Tunisi, l’Amato ridiventò rettore fino al '44, anno della sua morte.

Da un foglio volante del 10 settembre 1939, rilevo che si danno “£. 800 in acconto al marmista, per marmi della chiesa”, con promessa di “versargli altre £. 2.000”.

L’autore del manoscritto dà queste altre notizie: “Nel 1935 si costruì l’altare di marmo della Madonna; e in seguito si rivestì di marmi la parete dell’altare e si posero lastre di marmo alle due colonne del frontespizio della cappella del Crocifisso e alla porta d’ingresso a tramontana.

Si costruirono inoltre in detta cappella lo scalino di marmo con la balaustrata di ferro, e l’antiporta.

Nel 1937 si costruì la facciata della chiesa, e fu offerto un confessionale”.

Nel manoscritto si legge ancora: “Il culto è aumentato tanto da celebrarsi ogni anno non solo i venerdì di marzo, ma anche tutti i sabati dell’anno (meno quelli invernali) con intervento di numerosi fedeli. Fin’oggi (1943) fedeli e soldati hanno contribuito con elemosine ed offerte in natura.

La terza Commissione — formata da: sac. Paolo Amato, presidente e segretario contabile gratuito; Diego Stellino, vicepresidente; Filippo Leone, cassiere gratuito; Giuseppe Benenati, Antonino Amato, Vito Lombardo, Giovanni Di Stefano e due guardie forestali, amministratori — per la questua nel paese e nel circondario di Alcamo, comprò un mulo, che venne affidato al questuante Nicolò Benenati, il quale seppe fare gli interessi della chiesa con la

questua del foraggio per il mulo, del frumento, del mosto, dell'olio e di altri generi.

Circa 500 mila lire annue si sono impiegate a beneficio della chiesa e dei locali adiacenti; e un sotterraneo si è adibito a stalla per gli animali.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, si affidò la questua a Giuseppe Picardi, il quale, non meno del primo, ha saputo raccogliere le offerte in natura; ed i fedeli sono stati più generosi, in vista che la chiesa è divenuta un santuario, ed in tutte le ore del giorno si sono recati sul monte per ottenere la loro protezione, la difesa dei figli militari e l'allontanamento dei disastri”.

Infatti (*continua l'autore del manoscritto, con la fede dell'estensore dei "Fioretti" francescani*), “tutti i paesi vicini, specie Palermo e Trapani, vennero soggetti al bombardamento aereo, mentre Alcamo restava illesa per protezione della Vergine dell'Alto: gli aeroplani passavano senza bombardare, tanto che i popoli vicini sfollavano e trovavano ricovero nella nostra città.

Dalla Vergine dell'Alto si aspettava la pace. Il 21 luglio 1943 l'esercito americano pigliava possesso della nostra città, con l'acclamazione del popolo. Nel mese di luglio, nei sabati solenni si raccolsero più di £. 20.000, e il giorno della festa, con l'intervento di più di diecimila persone, si raccolsero £. 14.500. Tolte le spese, esse saranno impiegate, con altre £. 14.000 di residuo residente, per i seguenti lavori:

per restauri della soletta in cemento armato nella chiesa, onde evitare l'infiltrazione di acque piovane; per intonacare il muro della chiesa, dalla parte di mezzogiorno; per vestire di marmi la parete di fronte all'altare della Madonna; per costruire l'altare di marmo del Crocifisso; per costruire in cemento armato il solaio del ricovero (*dei pellegrini*).

Già si è data incombenza ai costruttori e si prepara il materiale edile. Si è potuto arrivare a questo, per i sacrifici fatti dalla Commissione e dal rettore”.

Al rettore Amato, morto l'8 ottobre 1944, successe il can. Antonino Stellino, che, “impiegando le generose offerte dei fedeli, migliorò la chiesa all'interno e all'esterno, facendo costruire un contromuro di sostegno nel lato sud e qualche altro vano per il rettore e per la comodità dei pellegrini”.

8. Vicende della chiesa nell'ultimo cinquantennio.

Dai "giornali di cassa", dal 1944 ad oggi, si traggono, nella loro cadenza annuale, queste notizie sulle vicende edili della chiesa.

1944

Al **16 maggio** è versato "al marmista un acconto per gli altari di marmo", e al **16 agosto** un altro "acconto per la costruzione degli altari"; successivamente, al **16 settembre**, si dà il "saldo per la costruzione dell'altare, del prospetto e del tabernacolo".

1945

All'**8 settembre** sono registrate spese per "acconci in chiesa e nei locali attigui".

1946

Pure all'**8 settembre** figurano altre spese per "acconci alla chiesa, per la solerata, la scala, ecc.".

1947

Non è registrato nulla di rilevante.

1948

In **agosto** sono annotate spese per "varie opere murarie".

1949

All'**8 settembre** risultano altri "acconci murari alla chiesa".

1950

Al **30 dicembre** le spese riguardano la nuova statua lignea di Maria SS. dell'Alto, scolpita da Luigi Santifaller, di Ortisei (Bolzano).

1951

Il **10 giugno**, "ottenuto il decreto vescovile sul reciproco cambio dei due altari (del Crocifisso e della Madonna dell'Alto), la nuova statua lignea, benedetta dal vescovo e portata in processione nello spiazzo antistante la chiesa, è collocata nel cappellone".

Alla stessa data figurano le spese "per l'allestimento del carro per il trasporto della statua", "per i confaloni nuovi messi alla statua" e "per il progetto della nicchia per la Madonna all'altare maggiore".

Dal **25 luglio** al **28 dicembre** si hanno altre spese "per la costruzione della cappella, i materiali, il loro trasporto e la manodopera".

1952

Vanno dal **16 settembre** al **4 ottobre** le note contabili sui lavori edili in chiesa e nei locali annessi.

Al **20 settembre** sono segnate offerte di fedeli “per la cornice (marmorea) della cappella della Madonna”.

1953

All’**11 ottobre** è annotato l’acquisto di “16 lampadine per la statua della Madonna”.

1954

Al **16 luglio** si registrano le spese “per il progetto dei lavori da eseguire” e dal **4 all’8 settembre** altre spese “per l’impianto idrico”.

1955

Nulla di particolare si desume dai giornali di cassa per quest’anno.

1956

Dal **27 agosto** al **23 settembre** sono registrati “lavori eseguiti nella chiesa e locali adiacenti”.

1957

Nulla di notevole è registrato per quest’anno.

1958

Al **7 settembre** si acquistano “20 lampadine piccole per la statua”.

1959

Le spese riguardano, al **4 settembre**, “una lastra di travertino all’altare del Crocifisso” e, al **7 settembre**, la “riparazione di finestre, porte, mura” e l’acquisto di “6 panche nuove per la chiesa”.

1960

Al **31 dicembre** si legge questa curiosa nota: “Dati alla chiesa della SS. Trinità alcuni kg. di cera, in cambio di un pulpito usato e da servire per il Santuario”.

1961

Figurano, al **12 agosto**, la “compra della Via Crucis in bronzo fuso a cera persa” e, al **19 e 20 agosto**, la spesa “per far restaurare la statua della Madonna al pittore Domenico Messina”.

1962

Tra i lavori, eseguiti dall’**11 agosto** al **10 settembre**, si ha il “rifacimento della scala d’accesso al piano superiore e dell’ex-impianto elettrico”.

1963

Dal **1° gennaio**, al can. Antonino Stellino, nominato vicario generale della diocesi, subentra il sac. Giuseppe Settiani.

Al **16 gennaio** è notata la spesa “per l’ingegnere che venne a stimare i danni del fulmine”, dei quali non si specifica l’entità.

Forse, nella riparazione di quei danni, rientrano le spese, dal **16** al **31 agosto**, “per operai e materiali (sabbia, calce, cemento, ferro e altro)” e “per riparare e bianchiare la chiesa”.

1964

Le spese, al **23 febbraio** e al **25 luglio**, concernono il nuovo impianto elettrico con nuovi lampadari e, al **30 agosto**, l’acquisto di “calce e gesso per allattare e imbiancare la chiesa”.

1965

Nuove spese figurano, al **20** e al **24 aprile**, “per lavori di muratura ed elettrici”. Al **12 giugno** è acquistata una “cappella di paramenti in seta e oro” e si provvede alla “riparazione dei confaloni”.

In **giugno - agosto** sono attestati “lavori nel prospetto”, con “rifacimento dell’embriciato e del sistema di canalizzazione delle acque piovane”. Risultano, all’**8 settembre**, l’acquisto di “3 banchi per la chiesa” e, al **24 novembre**, “lavori in muratura”.

1966 e 1967

Nulla di importante emerge per questo biennio.

1968

Al **6 marzo** è annotato un “acquisto di candelieri”.

1969

Al **5 giugno**, al **5 luglio** e al **6 settembre** i “restauri della cappella della Madonna” riguardano “spese per marmista e per muratori”.

1970

Si annotano, al **15 marzo**, la spesa “per gli Angeli per adornare la cappella” e, al **1° maggio**, altre spese “per far ritoccare la statua dal pittore Stefano Papa”, per “opere murarie e marmista”.

1971

Il **20 gennaio** e il **4 settembre** si pagano “due lastre di marmo per altare” e al **3 maggio** il fabbro Stefano D’Angelo è retribuito per “un tavolo in ferro battuto, per i lumini”.

1972

Al **6 febbraio** si annota il “saldo per lavori di muratori”. Al **31 dicembre** appare una consistente spesa “per opere murarie e marmi”.

1973

A **giugno** è annotata la spesa “per lastre di marmo e giornate di lavoro”.

1974

Il **1° giugno** si registra la spesa “per il nuovo impianto elettrico”.

Il **20 ottobre**, al sac. Settipani — che lascia la carica di rettore della chiesa dell'Alto, dopo la nomina a parroco della chiesa dei SS. Paolo e Bartolomeo — succede il sac. Vincenzo Messana.

1975

Al **1° settembre** sono contabilizzate “spese varie di riparazione” della chiesa.

1976

Al **4 giugno** risultano annotate altre spese “per riattamento di locali del Santuario”.

1977

Al **1° giugno** si provvede a vari “spianamenti” e alla “riparazione della stradella e della piazzetta adiacenti al Santuario”.

1978

Nulla di particolare è registrato per quest'anno.

1979

Al **1° settembre** si rilevano spese “per l'altare mobile con pedana”, “per il muratore”, “per lastre in marmo”, “per il monogramma di Maria per l'altare” e “per l'inferriata all'ingresso principale”.

1980

Al **16 agosto** le spese riguardano le seguenti voci: “pitturazione della chiesa”, “muratore e marmista”, “impianto della luce e altro”.

1981

Non si desumono elementi d'interesse per la storia della chiesa.

1982

Si rilevano spese, al **14 novembre**, “per muratori, materiali edili, porta di ferro e due finestre in ferro” e, al **17 novembre**, “per un banco di chiesa, un calice, una pisside e un paramento verde”.

1983

La gestione delle spese di quest'anno non evidenzia nulla di rilevante per la storia della chiesa.

1984

Al **1° giugno** risulta la spesa “per la riparazione della stradella che porta alla chiesa”. È avviata la pratica per un nuovo restauro della chiesa.

1985

Il **26 maggio** è concessa l'autorizzazione comunale per i lavori di restauro. Al **18 dicembre** figura la spesa per il nuovo impianto elettrico.

1986

Sono registrate queste spese: al **14 gennaio** “per il marmista”, al **10 giugno** “per fare la base per il trasporto della statua”, al **22 giugno** “per il nuovo impianto elettrico e idrico”, al **4 luglio** “per i nuovi lampadari”, al **29 agosto** “per riparazione della stradella e della porta della chiesa”.

9. Cappellani rettori della chiesa di S. Maria dell'Alto.

Non è possibile ricostruire — tranne che dalla 2^a metà del secolo scorso — l'intera serie dei cappellani rettori della chiesa dell'Alto.

Per il '600 e il '700 si rilevano i seguenti nomi di cappellani:

Vincenzo Lo Baido, cappellano nel 1653, morto nel 1671;

Vincenzo Lo Serro, cappellano nel 1687, morto nel 1703;

Diego La Grutta, cappellano nel 1716, morto nel 1738.

Risultano cappellani dal 1840 a oggi i seguenti sacerdoti:

Agostino Montana, dal 1840 al 1863, anno della morte;

Leonardo Ruvolo Ospedale, dal 1863 al 1922, anno della morte;

Paolo Amato, dal 1922 al 14 maggio 1935;

Antonino Messana, dal 14 maggio 1935 al 1937;

Paolo Amato, dal 1937 all'8 ottobre 1944, giorno della morte;

Antonino Stellino, dall'ottobre 1944 al 31 dicembre 1962;

Giuseppe Settiani, dal 1° gennaio 1963 al 20 ottobre 1974;

Vincenzo Messana, dal 20 ottobre 1974 al 28 aprile 1988;

Pietro Filippi, dal 28 aprile 1988 tuttora in carica.

10. Note storiche sulla torre, dal 1871 al 1985.

Per invito del sottoprefetto di Alcamo, nel 1871 l'avv. Mariano Di Giorgio stese una relazione sugli edifici pubblici da far “noverare tra i monumenti Nazionali”. Tra questi, il castello di Bonifato, per il quale il Di Giorgio sottolineò la necessità di “pronti ajuti” per l'adeguato restauro.

Meno di mezzo secolo dopo, il 4 luglio 1910, il Consiglio comunale, convocato in seduta straordinaria, deliberò un “voto al Governo”, affinché non lasciasse “distruggere un'opera di tanta importanza” come la torre del Bonifato, per la quale sollecitò l'inclusione tra i monumenti nazionali, il suo restauro, la sua conservazione e la sua conveniente custodia.

Il 4 agosto seguente, il Ministero dell'Istruzione, avendo ricevuto da quello dell'Interno una copia della deliberazione, richiese, al soprintendente ai monumenti di Palermo, le necessarie notizie "circa l'importanza storico-artistica, lo stato di conservazione e le condizioni giuridiche di detta torre, la quale non è iscritta nell'elenco degli edifizii monumentali", auspicando nel contempo la presentazione di "proposte opportune e convenienti".

Il soprintendente, per poter esprimere parere favorevole sull'inclusione del castello di Bonifato tra i monumenti nazionali, fece presente, il successivo 19 settembre, all'ispettore ai monumenti di Alcamo, cav. Pietro Maria Rocca, l'urgenza di aver "tutte quelle informazioni o dati" indispensabili "per stabilire esattamente la proprietà di detto castello".

Il giorno dopo, il Rocca rispose che il castello si trovava in terre "d'un esteso feudo, denominato Costa, (*che fu*) proprio del Municipio alcamese, secondo "un gran numero di atti del sec. XV e XVI giacenti in questo archivio dei notari defunti". Non vi era dubbio quindi che il castello "fosse appartenuto in antico ed appartenga tutt'ora al Municipio di Alcamo".

Lo stesso soprintendente chiese al sindaco di Alcamo, il 27 settembre, "in base a quali atti" il consiglio comunale, nella sua deliberazione del 4 luglio precedente, avesse sostenuto che il castello era "di proprietà dello Stato". E rilevò l'urgenza di avere, "sul riguardo, i chiarimenti del caso".

È credibile che non si sia allora provveduto all'auspicato restauro.

* * *

Mancano ulteriori notizie fino al 1955, allorchè l'associazione turistica "Pro Alcamo" sollecitò, dalle competenti autorità, "urgenti provvedimenti di restauro della torre sul Bonifato".

Nel '66 e nel '67 l'amministrazione comunale rinnovò la sollecitazione.

I sopralluoghi, che accertarono nel '72 e nel '73 la precarietà edilizia della torre, rimasero senza esito pratico.

Nel '77 fu chiesto alle autorità che si attuassero "opere di consolidamento per evitare ulteriori crolli" e che si tamponasse "un vano aperto abusivamente per accedere all'interno della torre, dissestata da molti decenni".

Nell'83 alcuni scavi eseguiti presso la torre per conto del Ministero dell'Aeronautica compromisero ancora di più la staticità dell'edificio, nel quale furono rilevati "dissesti e fessurazioni".

In quello stesso anno, fu incaricato l'arch. Giuseppe Gini di redigere il progetto di restauro. Con esso, nel 1985, furono portate a termine notevoli opere di consolidamento, con ricostruzione di alcuni elementi architettonici in "pietra d'intaglio analoga all'esistente" ¹.

NOTE

1. I miti religiosi e i miti favolosi dei monti.

- ¹ A. BENVENUTI PAPI, *Lo spazio: i monti, le pietre*, in "La cultura folklorica", a c. di F. CARDINI, vol. 6° della *Storia sociale e culturale d'Italia*, Bramante, Busto Arsizio 1988, pp. 53, 54, 56.
- ² G. ATENASIO, *La leggenda del Castello Munti li Rosi presso Poggioreale*, in "Archivio delle tradizioni popolari", Palermo-Torino 1899, pp. 392-93.
- ³ F. M. MIRABELLA, *Dèlia. Tradizione popolare alcamese*, "La Tempra", Alcamo febbraio 1922, a. II, n. 2, pp. 12-13.
- ⁴ L. DIA, *Munti Bonifatu*, in "Canti di lu Munti Bonifatu a la Madonna di l'Autu", La Folgore, Alcamo 1932 (foglio volante).
- ⁵ F. NICOTRI, *Dizionario illustrato dei Comuni siciliani*, Vol. 1°, p. 783.
- ⁶ G. MISTRETTA DI PAOLA, *La festa della Madonna dell'Alto ad Alcamo*, "Giornale di Sicilia", Palermo 8 settembre 1932, p. 6.

2. "Bonifatu autissimu", tra leggenda e storia.

- ¹ L. DIA, *Ntornu a lu santuariu di munti Bonifatu*, Jemma, Alcamo 1932.
- ² F. M. MIRABELLA, *Memorie biografiche alcamesi*, Segesta, Alcamo 1924, pp. 12 e 29.
- ³ Not. P. A. BALDUCCIO, Bastardello del 1568-69 (in Archivio dei notai defunti alcamesi, presso la Biblioteca comunale di Alcamo).
- ⁴ I. DE BLASI, *Discorso storico della opulenta città di Alcamo*, cap. 42, p. 21 (ms. presso la Biblioteca comunale di Alcamo).
- ⁵ C. FILANGERI, *Bonifato: Castello dei Ventimiglia di Alcamo*, in "Atti della Società Trapanese per la Storia Patria", a c. di G. Di Stefano e S. Costanza, Corrao, Trapani 1971, p. 305.

3. La chiesa di S. Maria dell'Alto, tra leggenda e storia.

- ¹ P. PALMERI, *Canzuncina a Maria SS.ma di l'Autu*, in "Canti di lu Munti Bonifatu", La Folgore, Alcamo 1931, p. 15.
- ² I. STELLINO, *A la Rigina di lu Bonifatu*, in "Canti" cit., p. 9.
- ³ DE BLASI cit., cap. cit., p. cit.
- ⁴ FILANGERI cit., p. 303.
- ⁵ G. B. BEMBINA, *Storia ragionata di Alcamo*, art. XI, cap. II (ms. presso la Biblioteca comunale di Alcamo).
- ⁶ Not. P. A. BALDUCCIO, Bastardello del 1558-59 (in Arch. cit.).
- ⁷ L'elenco è stato pubblicato da P. M. ROCCA in *Un'illustrazione degli affreschi del duomo di Alcamo*, Firenze 1906: vi figurano — delle chiese e cappelle "extra terram" di Alcamo — quelle: di S. Antonio Abate, di S. Angelo (oggi dello Spirito Santo), di S. Lucia, del SS. Salvatore, di S. Nicola del Vauso, della Madonna della Misericordia (oggi dei Miracoli). Non è citata la chiesetta della Madonna dell'Alto.

5. Chiesa e castello nel sec. XVIII.

- ¹ Cfr. la relazione dell'arch. Cardona tra i documenti archivistici, con la data del 1° marzo 1776.

10. Note storiche sulla torre, dal 1871 al 1985.

- ¹ Cfr., tra i documenti archivistici, quelli ai nn. 29-40.